

Le Guide

A Modenantiquaria

Marmo o legno così la scultura rievoca la Storia

di **Cristiana Campanini**

Cinquanta opere realizzate, tra il Medioevo e il secondo dopoguerra, saranno esposte alla Fiera di Modena (dal 26 marzo) per valorizzare il collezionismo "da scalpello". Oltre la pittura, le sorprese di **Sculptura**

S culture lignee, marmi e cere, frammenti lapidei e terrecotte policrome. Di grandi dimensioni ma anche minuscoli, in forma di bozzetto. E poi ancora, piccoli presepi e virtuosismi ottocenteschi da salotto, per stupirsi della tenerezza racchiusa nella pietra. E imponenti lastre sepolcrali, busti e madonne con bambino, stemmi rinascimentali, inaspettati elementi architettonici, come un caminetto scolpito o un frammento di balaustra, nella tattilità della ceramica invetriata di Leoncillo, con tutto il suo tormentato cromatismo astratto. Colpisce la vastità di orizzonti, materiali, soggetti e tecniche, racchiusa in "Sculptura". Nel quadro della mostra-mercato Modenantiquaria, la neonata sezione della fiera in programma dal 26 marzo al 3 aprile a Modena, isola cinquanta sculture provenienti da venti anti-

quari, dall'Alto Medioevo al secondo dopoguerra. «L'iniziativa mira a valorizzare la scultura e il suo mercato», racconta il direttore di Modenafiore, Marco Momoli. «L'atmosfera complessiva in cui compaiono questi oggetti è quella di un parco, in un dialogo tra antico e natura, nella cornice di "Petra"». Sezione già attiva da tempo, dedicata agli oggetti da esterni (arredi, vasi, cancelli, sculture da giardino) è scandita in 15 allestimenti ispirati al giardino all'italiana. «E da qui abbiamo immaginato un focus sulla scultura, in una commistione tra antico, moderno e contemporaneo». E non stupisce la scelta di valorizzare le arti plastiche in una città come Modena, con una grande tradizione, dalle pietre sacre e profane, celestiali e

mirato da Michelangelo.

«Non sono ancora molti gli antiquari e i collezionisti specializzati in scultura», continua lo storico dell'arte Andrea Bacchi, docente all'Università di Bologna, tra i responsabili del comitato scientifico di "Sculptura". «Negli stand la scultura ha un ruolo ancillare, rispetto alla pittura». Ma questo interesse minore del collezionismo, ha origini lontane, nella storia dell'arte. I motivi sono tanti di questa mancata messa a fuoco, anche da parte della storiografia, soprattutto nel passato. «Se esiste una minore intensità di studi, anche collezionismo e mercato si riducono. È inevitabile». Si può partire da un'altra osservazione pratica: molta scultura resta inamovibile,

mostruose, scavate da Wiligelmo, per la facciata romanica del Duomo; al *pathos* dolente dei compianti di Guido Mazzoni nel Rinascimento oppure ad Antonio Begarelli, interprete della terracotta am-



perché legata all'architettura per la quale è stata concepita. Ma la riflessione è anche filosofica. «La scultura è stata in passato considerata più vicina alle arti decorative, perché legata a un lavoro manua-

le più impegnativo. Lo scalpello, più faticoso del pennello, non avrebbe concesso la libertà intellettuale propria della pittura, che sa tradurre con immediatezza il genio dell'artista. In realtà la scultura ha funzione propulsiva e centrale nella storia dell'arte. Nicola Pisano ha preceduto Cimabue e Giotto, Donatello lo ha fatto con Masaccio. Lo stesso Bernini nel Seicento, Canova nel Settecento, Medardo Rosso o Marino Marini nel Novecento».

Sacra o profana, monumentale o intimista, con la sua polifonia di materiali, soggetti e tecniche, concede al collezionista piccole e grandi scoperte. Più impegnativa a volte per dimensioni, serba gratificazioni inaspettate, con opere museali a prezzi accessibili. Colpisce, ad esempio, per la gestualità lieve e accogliente una Vergine Annunciata a grandezza reale. Esposta da **Maurizio Nobile**, è una terracotta di un raro scultore senese del Rinascimento, Lorenzo di Mariano, detto il Marrina. Intensa nella tenerezza realista del gesto verso il bambino, una Madonna avvolta in un esuberante mantello, portata dalla galleria Longari. È impressa nella pietra da due scultori lombardi come Francesco e Tommaso Cazzaniga, ancora nel pieno del Rinascimento. Una lastra sepolcrale cinquecentesca è esposta da **Galleria W. Apolloni** e **Laocoon Gallery**. Alta quasi due metri, proveniente dall'Italia meridionale, ritrae ad alto rilievo un guerriero della famiglia Acquaviva Duchi di Nardò. Colpiscono la cura anatomica, la tattilità di tessuti e metalli, lo scorcio del piede per amplificare la plasticità della posa e la profondità di un'opera eccentrica, ma splendida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GALLERIA BERARDI



MAURIZIO NOBILE FINE ART



ALTOMANI & SONS

▲ Colori e materiali

Dall'alto: olio su tavola di Ettore Tito *Ritratto della Signora Simonotti*, il quadro fu esposto alla Biennale di Venezia del 1922
Al centro: *Sant'Agnese* olio di Giovanni Francesco Barbieri, meglio conosciuto come Il Guercino, (1591-1666)
Ultima foto in basso: Cristoforo Serra (1600-1689) *Sibilla*, olio su tela

C'è una grande tradizione di pietre sacre e profane, celestiali e mostruose in città. Un esempio? La facciata romanica del Duomo

© **Venere della Grotticella**
Marmo di Scuola italiana del tardo secolo XVIII: dalla Venere originale di Giambologna (1529-1608). È alto ben 127 centimetri



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato